

IO SONO IL BUON PASTORE

IV domenica di Pasqua - 25 aprile 2021 | Anno B

58^a Giornata Mondiale delle Vocazioni

Ascoltiamo la Parola

At 4,8-12

Sal 117

1Gv 3,1-2

Dal Vangelo di
Gv 10,11-18

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».



Meditiamo la Parola

Gesù si presenta come il “buon pastore”, come colui che raccoglie e guida le pecore sino a offrire la sua stessa vita per la loro salvezza. Gesù è il pastore autentico, forte e combattivo, che non fugge, a differenza dei mercenari. Solo lui ha il coraggio per lottare e difendere dai lupi il suo gregge. Io sono il Pastore bello, dice letteralmente il testo evangelico, e noi capiamo che la bellezza del pastore non sta nel suo aspetto esteriore, ma che il suo fascino e la sua forza di attrazione vengono dal suo coraggio e dalla sua generosità. Il Signore Gesù afferma: «Io sono il buon pastore, il buon pastore dà la propria vita per le pecore». Ed è ciò che ha fatto nei giorni della Passione, amando i suoi fino alla fine, sino all’effusione del sangue. Tutto il Vangelo, in fondo, non parla d’altro che di questo legame tra le folle abbandonate, sfinite e senza pastore e Gesù che si commuove per loro. Il buon pastore, infatti, non è un eroe, ma è una persona che ama. Amare gli altri vuol dire avere sentimenti come quelli che aveva Gesù. L’amore di Dio fa commuovere pensando a coloro che vagano nelle nostre città in cerca di un approdo, a quell’uomo o quella donna che aspetta consolazione e non la trova. Tutta la comunità cristiana, unita al Signore Gesù, è chiamata a commuoversi sulle folle.



LA PAROLA

... diventa vita

Così accade nella vocazione:
la chiamata divina spinge
sempre a uscire, a donarsi, ad
andare oltre. Non c'è fede
senza rischio. Solo
abbandonandosi
fiduciosamente alla grazia,
mettendo da parte i propri
programmi e le proprie
comodità, si dice davvero
“sì” a Dio. E ogni “sì” porta
frutto, perché aderisce a un
disegno più grande, di cui
scorgiamo solo dei
particolari, ma che l'Artista
divino conosce e porta
avanti, per fare di ogni vita
un capolavoro.

(Messaggio di Papa
Francesco per la 58^a
giornata mondiale di
preghiera per le Vocazioni)

... diventa preghiera

Ti lodiamo Dio, Padre buono,
perché hai voluto la vita
dell'uno legata alla vita
dell'altro;
creandoci a tua immagine hai
depositato in noi
questo anelito alla
comunione e alla
condivisione:

ci hai fatti per Te e per andare
con Te
ai fratelli e alle sorelle,
dappertutto! [...]
(Cfr. Messaggio di Papa
Francesco per la 58^a
giornata mondiale di
preghiera per le Vocazioni)

E con Gesù prega perché non manchino gli operai per la vigna del Signore. Papa Francesco insiste perché i pastori abbiano in se stessi “l'odore” delle pecore. E dobbiamo pregare perché il Signore doni alla sua Chiesa giovani che ascoltino l'invito ad essere “pastori” secondo il suo cuore.



CAPITOLO SETTIMO PERCORSI DI UN NUOVO INCONTRO

INTRODUZIONE: PROCESSI DI GUARIGIONE (225)

Ricominciare dalla verità (226-227)

Nuovo incontro non significa tornare a un momento precedente ai conflitti. Il tempo passa, tutti cambiamo e occorre esercitare una memoria penitenziale capace di assumere il passato per costruire bene il futuro. Solo dalla verità storica dei fatti può nascere lo sforzo di comprendersi. La verità è una compagna inseparabile della giustizia e della misericordia: non deve condurre alla vendetta ma al perdono.

L'architettura e l'artigianato della pace (228-232)

Importante è circoscrivere bene i problemi che una società attraversa. La premessa di ogni riconciliazione è riconoscere che l'altro abbia prospettive legittime che possano essere rivalutate. L'altro non va mai rinchiuso in ciò che ha detto o fatto, ma considerato per la promessa che porta in sé. Altro presupposto fondamentale è un senso di appartenenza comune: il negoziato si svolge su un piano istituzionale (*architettura* della pace) e su un piano personale (*artigianato* della pace).

Soprattutto con gli ultimi (233-235)

Non si può non partire dagli ultimi perché se li si esclude ritorneranno dentro violentemente: sempre si dovrà ripartire dagli ultimi.

Il valore e il significato del perdono (236)

Idee sbagliate sul perdono: inevitabilità dei conflitti, inopportunità di cedere i propri spazi, comportamento da deboli, rassegnazione davanti alle ingiustizie.